

La psicologia a Firenze tra idealismo e fascismo

Al IV Congresso Internazionale di Psicologia a Roma, nel 1905, apparve evidente: l'Università italiana era in ritardo rispetto agli sviluppi della disciplina e al bisogno che di essa si avvertiva nella società. La psicologia "è di moda", si diceva già allora. Tuttavia in nessun ateneo del Regno c'era ancora una cattedra. Dove sarebbe stato meglio collocarla? A Medicina o a Filosofia? Quali requisiti avrebbero dovuto avere i candidati? E quali esperti di altre discipline avevano titolo per valutarli? Tali domande riguardavano l'identità stessa della nuova scienza, che in alcuni atenei esisteva in corsi facoltativi, ma quasi rimpiazzata sotto varie denominazioni e Facoltà. Il ministro Leonardo Bianchi, neuropsichiatra, nel 1906 finalmente bandì il concorso per le prime tre cattedre a Torino, a Roma e a Napoli. Com'è noto, furono assegnate a Friedrich Kiesow, a Sante De Sanctis e a Cesare Colucci, studiosi di formazione fisiologica e, nel caso di De Sanctis e Colucci, anche psichiatrica.

Caso a sé era Firenze, dove dall'a.a. 1903-1904 già funzionava non solo un corso bensì un Istituto universitario di psicologia, il primo in Italia, con l'attrezzatissimo laboratorio, la biblioteca, e vicino il Museo psicologico. Nella Facoltà di Filosofia il preside Pasquale Villari, storico ed ex ministro, voleva si studiasse con metodo positivo «l'uomo vivente e reale, mutabile per mille guise, agitato da mille passioni, limitato per ogni dove eppure pieno di aspirazioni». Accanto alle scienze storiche, non potevano perciò mancare le altre scienze umane e neppure la fisiologia del sistema nervoso (per gli studen-

ti di filosofia a Firenze l'esame era obbligatorio). A dirigere il settore psicologico fu scelto Francesco De Sarlo (1864-1937), il professore di filosofia teoretica laureato in medicina e chirurgia a Napoli, specializzato in psichiatria. Nel manicomio di Reggio Emilia aveva appreso la sperimentazione dei processi psichici sia in laboratorio sia nella clinica e da allora si era dedicato alle scienze psicologiche. In pochi anni, a Firenze, De Sarlo costituì una scuola, fondò due periodici – *Ricerche di psicologia e Cultura filosofica* –, contribuì a *Psiche*, diretta dal giovanissimo Roberto Assagioli, organizzò una molto attiva *Associazione di Studi psicologici*, propose un programma di interventi «nelle scuole, nelle caserme, nei manicomi e nelle carceri», fu maestro di rigore scientifico ed esempio per i suoi allievi stranieri e italiani.

Improvvisamente, nel 1923 abbandona la direzione del suo Istituto. Al suo posto viene incaricato l'assistente Enzo Bonaventura. Non si trattò di un avvicendamento fra il maestro e il discepolo, come viene fatto credere. De Sarlo venne estromesso dalla psicologia e obbligato a insegnare soltanto filosofia per i seguenti dieci anni. È questa una delle sorprendenti scoperte che emergono dallo studio dei documenti inediti. Cos'era accaduto? Sul piano delle idee Benedetto Croce avrebbe voluto ridurlo al silenzio. Ma fu poi Giovanni Gentile, ministro fascista, a togliergli la psicologia con un'abile manovra. De Sarlo non rinunciò a esprimere le sue idee in favore della libertà della scienza e della cultura. Nel '26 fu "messo in congedo" per incompatibilità con le direttive del Governo, ma ufficialmen-

Istituto di Studi Superiori, Firenze, 1924. Francesco De Sarlo (al centro, seduto), Enzo Bonaventura (a sinistra di De Sarlo) Ludovico Limentani (a destra). Tra gli studenti si riconosce in piedi a destra Jacob Teicher. Foto per gentile concessione di Anna Teicher.



te per motivi di salute. Com'è possibile che eventi così gravi siano passati sotto silenzio e poi dimenticati? Quasi una forma di rimozione nella cosiddetta fascistizzazione della cultura e dell'Università. La storia del caso fiorentino, nelle sue concrete vicissitudini messo a fuoco attraverso lettere, verbali e varia documentazione da archivi pubblici e privati, riserva altre illuminanti sorprese. Non solo sulla rinomata scuola di De Sarlo, anti-idealista e antifascista, ma anche sulle sorti complessive della psicologia scientifica, che secondo i protagonisti di allora «fu una vittima del connubio idealistico-fascista».

Dal promettente esordio agli inizi del secolo, nel ventennio successivo le sorti della psicologia non apparivano migliorate. Anzi. Ma il peggio doveva ancora venire, per tutti. Negli anni Trenta, era tornata ad essere una scienza *senza cattedra*. L'unica rimaneva a Roma, dove a De Sanctis subentrò Mario Ponzo. Altrove si procedette per "naturale" estinzione. Bastava non sostituire il docente quando veniva a mancare: nel '27 Benussi suicida, nel '33 e nel '36 Kiesow e Colucci ormai in pensione. Agli psicologi di seconda generazione si concedevano soltanto incarichi precari, di anno in anno, che poteva-

no essere rinnovati o soppressi. Nel 1938 le leggi antiebraiche sferrarono il colpo fatale. Il settore fu tra i più colpiti, se si guarda non ai professori di ruolo, ma ai molti giovani studiosi che intendevano dedicarsi alla carriera universitaria. Difficile sapere quanti emigrarono, se ci riuscirono, cambiando vita e talvolta lavoro. Anche in questo, il caso di Firenze è esemplare. Bonaventura approdò alla Hebrew University a Gerusalemme, e nel '48 morì in un attacco terroristico. Renata Calabresi, l'allieva più brillante di De Sarlo, trovò accoglienza alla prestigiosa New School of Social Research di New York e divenne psicoterapeuta. Quasi ogni anno fino al 1995 tornò in Italia, ma nell'Università italiana, che si ricordò improvvisamente di lei nel 1957, non volle tornare.

Alla fine della guerra, tutto era da ricostruire. Anche la psicologia, i cui cultori in Italia dal 1936 non si riunirono a congresso fino al 1951.

PATRIZIA GUARNIERI
SCUOLA DI PSICOLOGIA, UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Recentemente ha pubblicato *Senza cattedra. L'Istituto di psicologia dell'università di Firenze tra idealismo fascismo*. Firenze University Press, Firenze, 2012.